

In copertina

Al supermerc

Nisha Lilia Diu, The Daily Telegraph, Regno Unito
Foto di Lorenzo Maccotta

La Germania ha legalizzato la prostituzione nel 2002. Per tutelare le lavoratrici del sesso e per incassare più tasse. Ma la condizione delle donne non è migliorata e sono aumentate le vittime della tratta. Reportage dai bordelli tedeschi

Il Paradise è una casa di appuntamenti di Stoccarda. È uno dei megabordelli nati in Germania negli ultimi anni. Come molti altri è in stile marocchino. Immaginate un incrocio tra la dimora di un sultano e un albergo economico, infilatelolo tra una serie di anonimi palazzi in un parco industriale e vi sarete fatti un'idea.

Non è la prima volta che entro in un bordello. A Bangkok, quando avevo 19 anni, con due amiche prendemmo una stanza in un posto chiamato Mango Inn. Ci bastarono un paio d'ore per capire dove eravamo finite. Ma quella sordida piccola locanda, con la direttrice dai capelli rossi e una folla di turisti ubriachi, non era niente in confronto al Paradise. Il Paradise è una catena, come Pizza Hut: ha cinque sedi già operative e altre tre in allestimento. Quindi gli affari vanno bene, dico a Michael Beretin, uno dei partner della società. "Sì", risponde ridendo e scrollando il polso su cui porta un Audemars Piguet da 130mila euro.

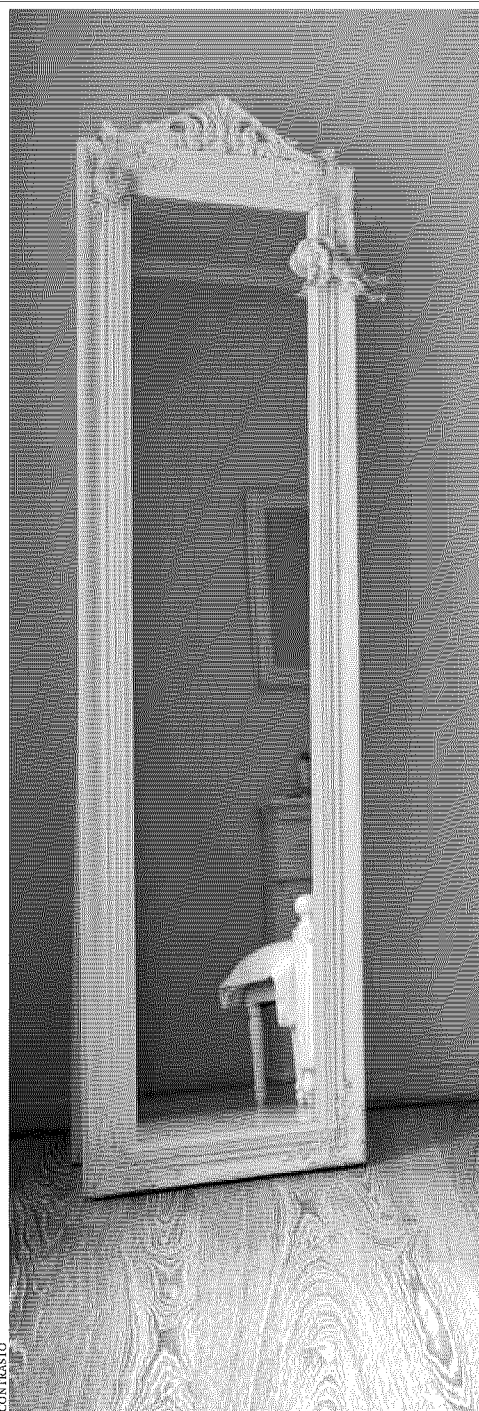
Beretin, un uomo sfacciatamente ammiccante, con un ghigno simile a quello del Joker interpretato da Jack Nicholson e il vizio di passare dall'inglese al tedesco nel mezzo di una frase, sta per inaugurare un Paradise da cinquemila metri quadrati a Saarbrücken. Il modello è il Paradise di Stoccarda, che visitiamo in una giornata gelida e piovosa. È un palazzo di sei piani con il muro esterno decorato da strisce di un color rosso scuro che lo fanno somigliare a una torta a strati. All'interno si muore di caldo. "Si spogli!", grida Beretin, tirandomi il cappotto.

Sono le sei di sera e una trentina di uomini gironzola sulla moquette rossa in accappatoi color vino e ciabatte di plastica verde. Al bar le ragazze sono sedute in braccio ai clienti. Una è accoccolata su una poltrona accanto a un uomo panciuto. Un altro gruppetto, in basco nero di paillette e calze a rete, se ne sta da una parte con l'aria annoiata in attesa dell'ora di punta.

Il modello svedese

Molti pensano che la capitale europea della prostituzione sia Amsterdam, ma in Germania ci sono più prostitute per numero di abitanti che in qualsiasi altro paese del continente, perfino più che in Thailandia. Secondo gli ultimi dati, sono 400mila e servono un milione e duecentomila clienti al giorno. Nel 2002 la Germania ha legalizzato la compravendita del sesso e i bordelli. Due anni dopo il giro d'affari dell'industria della prostituzione era di sei miliardi di euro, più o meno quanto il fatturato della Porsche o dell'Adidas. Oggi ha raggiunto i 15 miliardi. "Il governo ha legalizzato la prostituzione per fare cassa", dice Beretin, mentre passiamo davanti a una donna vestita solo con uno scialle di lycra verde. Un'altra, appoggiata al bancone del bar, è nuda, a parte un paio di calze autoreggenti nere. Oggi molti tedeschi sono d'accordo con Beretin, non solo i proprietari di bordelli che si lamentano per le tasse. Ma tredici anni fa non tutti la pensavano così.

L'idea alla base della legge, voluta dal governo di coalizione tra socialdemocratici e verdi guidato da Gerhard Schröder, era riconoscere alla prostituzione lo stesso sta-



Codice abbonamento: 091070

ato del sesso

Katrin Pott nel bordello Freudenhaus Hase. Berlino, ottobre 2014



In copertina

Lady Velvet Steel nel suo appartamento di Neukölln. Berlino, novembre 2013



tus di qualsiasi altro lavoro. Le lavoratrici del sesso avrebbero potuto firmare contratti di lavoro, fare causa se non venivano pagate, stipulare un'assicurazione sanitaria, e accedere ai piani pensione e ad altri servizi sociali. Lo sfruttamento sarebbe rimasto reato, ma tutto il resto sarebbe stato legale. Purtroppo non ha funzionato. "In Germania nessuno assume le prostitute", dice Beretini. Le autorità con cui ho parlato non sono a conoscenza di cause intentate da prostitute che non erano state pagate. E solo 44 ragazze si sono iscritte alla previdenza sociale.

La legalizzazione, invece, ha prodotto il più grande bordello europeo: il Pascha di Colonia, dodici piani coperti di luci al neon. Per non parlare dell'esplosione degli Fkk, i "circoli nudisti", dove gli uomini trascorrono la serata passando dalla sauna al bar alla camera da letto. Chi vuole risparmiare può provare i bordelli "a tariffa fissa" (dove con un biglietto d'ingresso che va dai cinquanta ai cento euro si può fare sesso con tutte le donne presenti), scegliere le roulotte parcheggiate sulle piazzole di sosta delle auto-

strade o entrare con la macchina in un *verrichtungsbox*, una specie di piazzola delimitata da tramezzi all'interno di un parcheggio per la prostituzione in auto.

I Paesi Bassi hanno legalizzato la prostituzione due anni prima della Germania, poco dopo che la Svezia aveva fatto la scelta opposta: lì vendere sesso è consentito, ma chiunque sia colto in flagrante mentre lo sta comprando viene multato o arrestato. Nel 2008 la Norvegia ha adottato il modello svedese, seguito l'anno dopo dall'Islanda, e sembra che la Francia e l'Irlanda abbiano intenzione di seguirle. Nel Regno Unito, invece, il ministero dell'interno ha chiarito che non sono previste modifiche alla complessa legislazione in vigore (secondo la quale, in poche parole, la compravendita di sesso è consentita al chiuso e in certe circostanze). Ma forse qualcosa cambierà.

L'eurodeputata laburista britannica Mary Honeyball ha proposto di adottare il modello svedese in tutto il continente. Nel febbraio del 2014 il parlamento di Strasburgo ha approvato la risoluzione che chiede di punire chi acquista servizi sessuali. Qual-

che giorno dopo anche il parlamento britannico si è schierato a favore del modello svedese. A imporre la revisione delle leggi sulla prostituzione è una direttiva europea che impone agli stati dell'Unione di "ridurre la domanda" che alimenta il traffico di esseri umani. Considerato che nel 70 per cento dei casi la tratta di esseri umani in Europa è legata alla prostituzione, diminuire la domanda è lo strumento più efficace per combattere il fenomeno. E un modo per farlo è criminalizzare i compratori.

Come al discount

Le statistiche sul traffico di esseri umani non sono affidabili, ma da un recente rapporto è emerso che in Europa le vittime della tratta sono circa 270 mila. E nella classifica dei paesi coinvolti Germania e Paesi Bassi sono da sempre ai primi posti. Tra la prostituzione legalizzata e la tratta c'è un legame "evidente", spiega Andrea Matolcsi, coordinatrice del programma di lotta alla violenza sessuale e al traffico di esseri umani dell'ong Equality now. "Per i trafficanti è più facile scegliere un paese dove i bordelli

sono legali. L'ambiente è molto più favorevole". Matolcsi fa notare anche che in Danimarca, dove la prostituzione è stata depenalizzata nel 1999, lo stesso anno in cui in Svezia è diventato illegale comprare sesso, il numero delle vittime della tratta è quattro volte superiore a quello svedese, nonostante la popolazione totale sia la metà.

La lotta al traffico di esseri umani è uno dei motivi che hanno spinto i Paesi Bassi a cambiare politica. Il vice primo ministro Lodewijk Asscher ha definito la strategia olandese sulla prostituzione un "errore nazionale". Quando era vicesindaco di Amsterdam, Asscher ha speso milioni di euro per ricomprare i bordelli e trasformarli in negozi e ristoranti nel tentativo di liberare la città dalle bande di criminali legate allo sfruttamento. In Germania la cancelliera Angela Merkel ha cercato di sollevare il problema nell'estate del 2013, ma la situazione le è sfuggita di mano (durante i dibattiti sono perfino scoppiate delle risse) e ha dovuto lasciar perdere.

Nel frattempo Beretin e il suo socio Jürgen Rudloff continuano a fare soldi. Oggi sono euforici per l'apertura del nuovo Paradise. Saarbrücken è una città di 180mila abitanti a cinque chilometri dal confine francese e a un'ora di macchina da Strasburgo: il futuro del nuovo bordello appare estremamente roseo. Tanto più che nel dicembre del 2014 il parlamento francese ha deciso di punire l'acquisto del sesso con multe che possono arrivare fino a 1.500 euro. "Grazie tante Francia!", dice Beretin ridendo mentre ci accompagna in giro per il Paradise di Stoccarda attraverso la sauna, il cinema porno e una sala privata con la televisione che trasmette vecchi episodi del telefilm *Knight rider*. Beretin dà una pacca sul sedere scoperto di una ragazza che ci passa accanto.

Il Paradise ha più di 55mila clienti all'anno. Tutti - uomini e prostitute - pagano 79 euro per il biglietto d'ingresso, che comprende il cibo (c'è un buffet accanto alla Jacuzzi in cui si sta immergendo nudo un signore di mezza età) ma non il sesso. Per quello i clienti si mettono d'accordo direttamente con le ragazze, che si tengono tutti i soldi. Mezz'ora costa circa 50 euro, un po' meno dell'hammam - un altro extra - che ne costa 53.

"I prezzi stanno scendendo", dice Suzi, una ragazza romena di 29 anni che lavora al Pascha da due anni. "Calano ogni giorno". Il Paradise rientra nella fascia alta del mercato. Il Pascha è un paio di gradini più in basso. In fondo alla scala ci sono i ver-

richtungsboxen: in quelli della Geestemünder strasse di Colonia il sesso si compra anche a dieci euro.

Negli ultimi anni in Germania sono arrivate moltissime lavoratrici del sesso straniere, provenienti soprattutto dall'Europa dell'est. Il loro numero, e la loro disponibilità ad accettare tariffe più basse, ha fatto talmente scendere i prezzi che oggi la Germania è diventata una specie di "discount della prostituzione", per usare le parole di un turista statunitense che fa visita ai bordelli tedeschi almeno tre volte all'anno.

I turisti del sesso

Come in molte città della Germania, anche a Saarbrücken l'industria del sesso è esplosa nel 2008, dopo che la Romania e la Bulgaria sono entrate nell'Unione europea. "La prostituzione ha raggiunto livelli intollerabili", dice la sindaca Charlotte Britz. In città ci sono più di cento bordelli: nei dieci minuti che impiego per andare dalla stazione ferroviaria al suo ufficio ne incontro almeno cinque. Le insegne chiassose sembrano particolarmente fuori posto in queste graziose strade acciottolate.

Britz, che ha 55 anni, racconta storie di uomini avvicinati dalle prostitute nei supermercati, nei parcheggi, una volta perfino a un funerale. "È una situazione che non mi piace per niente", dice. "Un tempo Saarbrücken era famosa per la sua cucina", mi dice una donna di 52 anni di nome Stephanie. Nei suoi ristoranti si beveva il miglior vino della Mosella. "Oggi tutti la conoscono per la prostituzione", aggiunge, lamentandosi della maleducazione dei turisti del sesso che arrivano nei fine settimana.

Ma Britz ha le mani legate. "In Germania è più facile aprire un bordello che una rosticceria", dice. Ed è vero: per i bordelli, che tecnicamente si limitano ad affittare stanze, non c'è bisogno di licenze specifiche. Le prostitute sono clienti come chi le incontra. A volte anche più redditizie. "Il Pascha guadagna soprattutto affittando le stanze alle ragazze", dice Herman Müller, 39 anni, che si occupa del club durante la notte. Il suo ufficio, che ha la vista sulla zona dei macelli, è all'ultimo piano del bordello. C'è uno sgabello di pelle nera a forma di pene - "regalo di un artista" - e alla parete sono attaccati i teschi di 13 capre. Suo padre, che si chiama anche lui Herman Müller, è il fondatore del Pascha: ha comprato il palazzo, che le prostitute usavano già da una quarantina d'anni, nel 2002. La struttura fu costruita dal comune di Colonia nel 1972 per



L'opinione

Punite i clienti

Il governo tedesco vuole riformare la legge sulla prostituzione introducendo regole più severe per gli operatori, scrive **Der Spiegel**. "In futuro i bordelli dovranno avere un'autorizzazione particolare, le prostitute dovranno registrarsi presso un ufficio pubblico, i clienti dovranno sempre usare il preservativo. Con questi inasprimenti normativi la grande coalizione cerca di rimediare ai problemi sorti dopo la liberalizzazione del 2002". Secondo il settimanale, la proposta "migliorerà ben poco la condizione delle prostitute, molte delle quali provengono dall'Europa dell'est. Tredici anni fa Berlino ha approvato una delle leggi sulla prostituzione più liberali del mondo: vendere sesso è diventato legale, le donne hanno acquisito il diritto a reclamare la loro paga e a versare contributi pensionistici. Insomma, la loro doveva diventare un'attività riconosciuta. In questo modo il governo sperava di sottrarre la prostituzione al controllo della criminalità e dare sicurezza alle donne. L'idea era buona, ma le cose sono andate diversamente. La legalizzazione ha dato una forte spinta al settore. Sono stati aperti decine di bordelli e il paese è diventato una meta per i turisti del sesso. Ma questo mercato redditizio ha attirato anche i trafficanti di esseri umani. Che però non finiscono mai in prigione, perché le ragazze sfruttate dichiarano sempre di fare le prostitute per libera scelta".

Varie associazioni e alcuni esponenti politici di sinistra sono contrari a ulteriori inasprimenti della legge, spiega **Der Spiegel**, "ma chiudono gli occhi davanti a una realtà brutale. Una via potrebbe essere quella indicata da Svezia e Norvegia, dove sono puniti i clienti. Naturalmente il proibizionismo scandinavo non farà scomparire la prostituzione, ma non l'ha nemmeno fatta diventare un'attività più pericolosa per le donne". ♦

In copertina

Klaudia, una lavoratrice del sesso austriaca, a Berlino. Luglio 2014



togliere le donne dalla strada. Le sue origini in un certo senso istituzionali sono ancora evidenti: ha gli stessi colori, azzurro e arancio, dei centri sportivi comunali.

Al Pascha (che Beretin chiama "il merdaio") le donne pagano 175 euro al giorno per una stanza. Siedono su sgabelli davanti alle porte aperte lungo corridoi bui che puzzano di fumo e deodorante per ambienti. La musica rock è assordante. Per recuperare le spese devono andare a letto con almeno quattro uomini.

I clienti, un migliaio al giorno, pagano cinque euro di ingresso a un'imponente guardia privata che sembra uscita da *Grand theft auto*. Possono fermarsi al primo piano o scegliere il settimo, dove ci sono le transessuali. Come al Paradise, il prezzo di ogni prestazione è concordato direttamente con le prostitute, che tengono i soldi per sé. E come al Paradise, al Pascha c'è un parrucchiere, dove le ragazze possono tingersi i capelli per 40 euro. "Meno che in centro", dice Andersson, una transessuale brasiliana dal viso dolce che ha una stanza nel bordello. Al Pascha ci sono anche un solarium,

una manicure, un ristorante self service (gestito da un'ex prostituta di nome Linda) e una boutique che vende scarpe dai tacchi altissimi e preservativi in confezioni da cento. Le lezioni di tedesco sono gratuite e prevedono anche un seminario di un'ora sulle pratiche sessuali.

Le prostitute non sono dipendenti del Pascha, ma clienti. "Né il proprietario né le prostitute vogliono sottoscrivere contratti di lavoro", spiega Guntram Knop, un esperto di leggi sulla prostituzione. Preferiscono risparmiare sui contributi per la previdenza sociale. Molte delle donne che Müller e Beretin accolgono nei loro club restano in Germania solo otto settimane. Alcune tornano varie volte all'anno, ma poche si fermano, per questo non sono incentivate a versare allo stato parte dei loro guadagni. Inoltre, i premi per l'assicurazione sanitaria delle prostitute sono alti, circa 500 euro al mese.

Molte ragazze sono nella situazione in cui si trova Suzi: la sua famiglia non ha idea di quello che fa, e lei non ha nessuna intenzione di registrare ufficialmente la sua attività. "Non è un lavoro che farò per molto

tempo", dice. "Smetterò presto". Quando avrà messo da parte soldi a sufficienza cercherà lavoro in un albergo o in un ristorante. Kristina Marlen, una dominatrice berlinese che è anche la portavoce dell'Associazione tedesca dei prestatori di servizi erotici e sessuali, è d'accordo: "Molte lo fanno solo per un breve periodo. Non vogliono che sul loro curriculum ci sia scritto: 'Dal 2007 al 2009 ho fatto la puttana'".

Uomini o protettori

Neanche la logica dei proprietari dei bordelli è strettamente economica. Quando un giornalista ha chiesto a Jürgen Rudloff del Paradise se le donne del suo club avessero scelto di fare le prostitute volontariamente, Rudloff, che ha quattro figli adolescenti, ha risposto: "Non sono affari miei". In senso stretto ha ragione. Finché le ragazze si limitano ad affittare stanze, i bordelli non hanno nessuna responsabilità nei loro confronti.

"In Germania nessuno assume le prostitute perché è complicato", dice Beretin appoggiandosi allo schienale della poltrona.

L'attrice porno Sadie Lune. Berlino, novembre 2013



Accanto a lui c'è una foto incorniciata che lo ritrae vicino a una delle sue cinque Harley Davidson. Sulla parete opposta c'è un manifesto con il logo della fabbrica di armi Heckler & Koch sotto una gigantografia del suo figlio più piccolo. Beretin è sposato e ha tre figli di 20, 18 e nove anni. "Non puoi dare ordini alle ragazze. Non è consentito", spiega. In realtà, dice Guntram Knop, gestire la prostituzione è perfettamente legale. Il punto è evitare di passare dalla "gestione" allo "sfruttamento".

Helmut Sporer, sovrintendente capo della squadra anticrimine di Augusta, in Baviera, è uno dei tanti poliziotti tedeschi critici verso l'ambiguità della legislazione in materia. Durante un seminario a Bruxelles ha fatto l'esempio di un bordello "a tariffa fissa" di Augusta. Il locale paga le prostitute per un turno di lavoro e guadagna sul bar e sul biglietto d'ingresso dei clienti. Le donne che ci lavorano sono sottoposte a regole molto rigide: devono essere sempre nude e, secondo Sporer, a volte sono costrette a fare sesso non protetto. Se infrangono le regole, devono pagare una multa.

"Il giudice ha dichiarato che tutto questo è legale", ha detto Sporer, perché i proprietari dei bordelli hanno il diritto di dare ordini, come qualsiasi altro datore di lavoro. Eppure, la maggior parte dei bordelli preferisce non esercitare questo diritto. Se poi è qualcun altro a farlo non è un problema loro. Chiedo a Suzi se ha un protettore. "Non si dice più 'protettore', si dice 'uomo'", risponde. "Lo chiamano 'il mio uomo'".

Le vittime della tratta

In genere Suzi sta seduta davanti alla sua porta "solo con un reggiseno e un paio di scarpe con i tacchi alti. Molto, molto alti". Ora invece indossa una maglietta rosa dell'Adidas e un paio di pantaloni della tuta neri. Parla a voce bassa ma decisa e mi guarda dritto negli occhi, tranne quando cerca l'accendino e le sue Marlboro light.

"Le ragazze del Pascha hanno un uomo?", le chiedo. "Molte sì". A volte è il loro ragazzo, spiega. "Ma io penso che se un uomo ama una donna, se ci tiene veramente, non la manda in un posto così. Penso che per un brav'uomo non abbia importanza se

guadagni o non guadagni".

La ragazza di Hermann Müller fa la prostituta al Pascha. "Ma non la sfrutto. Non prendo i suoi soldi!", dice il gestore del club. È romena e stanno insieme da due anni, "o forse di più. Se mi sbaglio mi uccide".

"Non ti dà fastidio che altri uomini facciano sesso con lei?", gli chiedo.

"Dopo anni che ci lavori, la prostituzione diventa un'occupazione normale". Abitano insieme in una delle stanze del club. Suppongo che per lavorare lei ne affitti un'altra, però... "Naturalmente!", risponde Müller scoppiando a ridere.

Suzi, che non ha un compagno, ha lavorato come donna delle pulizie in Italia, in Spagna e in Grecia prima di fare la prostituta. "Un'amica che faceva questo mestiere mi ha detto che si guadagnava in fretta. Ma non posso dire che siano soldi facili perché il lavoro non è facile. Chi lo pensa sbaglia". In che senso è difficile? "Ti capita ogni genere di persone, persone difficili". È imbarazzata. "Alcuni vengono con certe fantasie". Mi racconta di un uomo a cui piace farsi defecare addosso e di un altro che vuo-

In copertina

le essere portato al guinzaglio per il bordello "come un cagnolino". Alcuni arrivano, le raccontano un episodio terribile della loro infanzia e poi se ne vanno. Sono clienti particolarmente faticosi. "Devi essere di gomma, malleabile, diventare quello di cui hanno bisogno", dice Suzi.

Robert è un cliente abituale del Pascha. Ci va due o tre volte alla settimana con gli amici o con i colleghi della pizzeria dove lavora. "Andiamo prima a vedere la lap dance, e poi ci separiamo e andiamo di sopra". Il club è pieno di idioti, dice, che "si ubriacano e mancano di rispetto alle ragazze". Eppure il posto gli piace. Si sente a suo agio e considera positivo che la prostituzione sia legale. Prima, spiega, se gli uomini non riuscivano a dar sfogo alle loro fantasie a casa, "magari stupravano una ragazza". Robert ha 23 anni. È un ragazzo normale dai modi gentili. Certo, non è Brad Pitt, ma non potrebbe semplicemente attaccare bottone con una ragazza in un bar? "Qui è più facile. Paghi e hai quello che vuoi. Non sei costretto a parlare di niente e di nessuno". Ammette di aver notato che alcune ragazze del Pascha hanno l'aria triste. Cosa farebbe se sapesse che una di loro è costretta a prostituirsi? "Non potrei farci niente. Magari eviterei di andare in camera con lei". Robert non è il solo a pensarla così. Barbara Birkhold del dipartimento di polizia di Stoccarda racconta che pochissimi clienti si rivolgono alle autorità per denunciare casi di sfruttamento. "Spesso non vogliono far sapere che frequentano le prostitute", spiega.

La coordinatrice del programma per la lotta alla tratta di esseri umani dell'Unione europea, Myria Vassiliadou, mi racconta di una ragazza nigeriana che ha conosciuto a Londra. Era stata portata in Europa con la forza e aveva fino a venti clienti al giorno. "Quando era con loro gli spiegava che non avrebbe voluto fare quel lavoro, che era stata costretta e che l'avrebbero ammazzata se si fosse ribellata. 'Non mi interessa, io ho pagato', rispondevano i clienti".

La prostituzione forzata assume varie forme. Alcune donne vengono rapite, altre attirare con la promessa di un lavoro da bambinaie o cameriere. Altre ancora sanno che faranno le prostitute ma non hanno idea delle condizioni che le aspettano. Spesso i protettori o i trafficanti sono della stessa città delle donne. Sanno dove vivono le loro famiglie e non esitano a ricattarle. E a volte sono le famiglie stesse a spingere le ragazze verso la prostituzione.

Hermann Müller sa che alcune delle donne che lavorano al Pascha hanno un protettore. "Ma non li facciamo entrare nel

club", sottolinea. Se una donna chiede aiuto, viene messa in contatto con la polizia. "Due settimane fa", dice passandosi la mano tra i capelli corti, "una ragazza ha detto al nostro direttore che un uomo insisteva a chiedere dei soldi perché l'aveva portata in macchina dalla Romania". Il Pascha ha chiamato le autorità e la ragazza è stata portata via. Müller non sa dove.

C'è da augurarsi che sia finita in una delle strutture di Solwodi, un'organizzazione benefica fondata da una donna di nome Lea Ackermann, che in Germania gestisce 16 centri di sostegno e sette rifugi per le vittime del mercato del sesso e dei matrimoni forzati. Ackermann ha viaggiato in tutto il mondo per il suo lavoro e sprizza cordialità e saggezza. Sembra una nonnina di un film

"Con gli uomini non si fanno grandi affari. Neanche con lo sconto si vendono bene"

della Disney, ma racconta storie orribili. Mi parla di una ragazza russa di 17 anni, che chiameremo Klara. Quando suo padre si è ammalato, la famiglia si è ritrovata senza un soldo. Klara ha letto un'offerta di lavoro temporaneo come prostituta in Germania e ha deciso di partire: sapeva che sarebbe stato terribile, ma era convinta che per qualche mese avrebbe resistito. Appena arrivata in Germania è stata violentata da diversi uomini che poi le hanno sequestrato il passaporto. Quando un'altra ragazza si è rifiutata

Da sapere Dati inaffidabili

◆ Secondo il ministero della famiglia tedesco, "in Germania non esistono statistiche affidabili sul numero delle prostitute. Una stima citata spesso è quella della Hydra, un'associazione berlinese che offre servizi di consulenza alle prostitute. L'Hydra sostiene che in Germania ci sono circa 400mila prostitute". Nel 2013 quest'associazione ha condotto uno studio sulla prostituzione a Berlino. Nella capitale tedesca ci sono tra le seimila e le ottomila prostitute, il 70 per cento delle quali immigrate. Poche lavorano per strada. La maggior parte si prostituisce nei bordelli, che spesso sono vecchie abitazioni private oppure club e centri benessere. I bordelli, il cui numero è compreso tra 400 e 600, non sono concentrati in un'unica zona ma distribuiti in tutti i quartieri. Secondo le autorità di Berlino, una prostituta guadagna in media 240 euro al giorno e versa al fisco 30 euro al giorno.

di fare quello che chiedeva un cliente, è stata violentata con il collo di una bottiglia rotta dagli stessi uomini e poi, ferita, è stata mostrata alle altre. Klara è rimasta intrappolata in quel posto per quattro anni.

Tutto online

Herbert Krauleidis è il proprietario del sito Gesext.de. Lo incontro a Stoccarda, nel suo ufficio inondato di luce, dove m'illustra su un enorme schermo come funziona il sistema che ha creato. In pratica Gesext è una specie di eBay del sesso: le persone (soprattutto donne) postano le loro foto e una descrizione di quello che sono disposte a fare, e altre persone (soprattutto uomini) fanno un'offerta. Il sito guadagna il 15 per cento del valore della transazione: in un anno circa dieci milioni di euro. Krauleidis sta trattando con un investitore per lanciare Gesext "nei paesi in cui la legge lo consente, come l'Austria, la Spagna, la Svizzera e il Regno Unito". Le donne che si offrono su Gesext coprono un'incredibile varietà di categorie, dalle schiave fino alle cameriere disposte a lavorare nude. Quelle con cui si guadagna di più sono le vergini, la cui illibatezza deve essere certificata da un medico. Una ragazza di 19 anni di Hannover ha venduto la sua verginità per 17.800 euro. Gli uomini che si offrono alle donne hanno meno successo. Mentre Krauleidis mi mostra il sito, ne vedo uno: un signore abbronzato di mezza età, fotografato su una barca a vela, appena venduto per 80 euro. "Buongiorno signora", dice la presentazione. "Le piacerebbe essere trattata come una donna e provare orgasmi lussuosi come non le capita da tempo? Mi chiami quando vuole, la farò sentire una vera donna. Ho 52 anni, sono alto un metro e 75 e ho una buona resistenza. Incontro dalle parti di Monaco".

"Con gli uomini non si fanno grandi affari", dice Krauleidis. "Neanche con lo sconto si vendono bene". La sede di Gesext è molto vicina al Paradise. Ma Krauleidis e Beretin non potrebbero essere più diversi. Con la sua Mercedes lucida, la calvizie incipiente e la libreria piena di biografie di imprenditori, Krauleidis mi ricorda il proprietario di una famosa catena di negozi di scarpe locale, se non fosse che la sua auto ha una targa personalizzata con la scritta "Sex 69".

Una delle donne che usano il suo sito è Jacky, che ha 36 anni e lavora in un bar. Ha affidato la figlia di 15 anni ai nonni. Ma su internet è facile incontrarsi, e presto la ragazzina ha scoperto che sua madre vendeva sesso online. Come ha reagito? "Non fa molte domande. Ma io le faccio un sacco di

Mia, massaggiatrice erotica, a Berlino, febbraio 2014



regali. L'anno scorso le ho pagato un viaggio in Inghilterra. E adesso le regalerò un iPhone". In due anni Jacky ha incontrato un centinaio di uomini e ogni volta ha guadagnato tra i 100 e i 150 euro. Un cliente di 76 anni è morto per un attacco cardiaco mentre era con lei. "È stato terribile per sua moglie", dice.

Al miglior offerente

Il regolamento di Gesext stabilisce che le ragazze devono andare con chi fa l'offerta più alta. I clienti devono registrarsi con il loro nome completo e l'indirizzo, e questa, insieme a un sistema di valutazione informale, è l'unica forma di tutela che il sito offre. Krauleidis sta per lanciare un'applicazione per cellulari chiamata Touch & Sex. "Entri in un albergo virtuale e scegli una donna, come fosse una pizza", spiega il suo addetto stampa. Poi si interrompe per controllare la posta elettronica.

Di ritorno al Paradise noto una copia della rivista Emma nell'ufficio di Beretin. Fondata da Alice Schwarzer, una storica femminista tedesca, nel 2013 ha pubblicato

una petizione per chiedere il divieto di prostituzione. Il documento è stato firmato da un centinaio tra celebrità, politici e intellettuali. Da allora è partita una serie di contro-petizioni lanciate dai sindacati delle lavoratrici del sesso tedesche e di altri paesi europei. Poi, nel gennaio del 2014, Schwarzer è stata messa a tacere da uno scandalo per un conto bancario in Svizzera. "Mi odia", dice allegramente Beretin. "La prenderei a schiaffi, se non si fosse già presa a schiaffi da sola". Il proprietario del Paradise, tuttavia, sa bene che la legge sulla prostituzione ha molte falle. "In effetti non è stata concepita bene. Non è abbastanza solida e rischia di diventare più rigida", dice. Alcuni politici stanno cercando di introdurre licenze speciali per i bordelli e di rendere illegale la "tariffa unica". Altri vorrebbero punire i clienti che comprano sesso da donne costrette a prostituirsi.

L'argomento comunemente usato contro l'inasprimento delle leggi è che farebbe tornare la prostituzione nella clandestinità. Tuttavia, come osserva Simon Haggstrom della squadra antiprostituzione della poli-

zia di Stoccolma, "se i clienti riescono a trovare le prostitute, può riuscirci anche la polizia". Tra le persone che incontro, l'unica pienamente soddisfatta della legge attuale è Krauleidis. "Ah, il mio collega!", esclama Beretin quando gli nomino Gesext. "Il fatto che le donne possono vendersi anche su internet crea grossi problemi. Non è possibile controllare se sono sole o se c'è dietro un uomo. È troppo pericoloso". Ovviamente Beretin pensa che i grandi bordelli siano "il modo migliore per controllare il settore, perché è più facile regolamentarli".

È un'affermazione discutibile, ma almeno posti come il Paradise e il Pascha hanno un sistema di sicurezza interno che garantisce alle prostitute un ambiente di lavoro meno rischioso. "Quello delle prostitute è indubbiamente il gruppo sociale più vulnerabile", spiega Chris Armitt, il responsabile della polizia britannica per la prostituzione in Inghilterra e Galles. Sotto la sua direzione la squadra della contea del Merseyside ha ottenuto ottimi risultati. Dal 2006 Armitt ha smesso di arrestare le donne (anche se nel Regno Unito l'adescamento è un rea-

In copertina

to) e ha cominciato a collaborare con loro. "Sono le stesse lavoratrici del sesso a dirci se c'è una ragazza sfruttata e vittima della tratta. Se queste informazioni ci arrivano subito, possiamo intervenire per tempo".

A Colonia è una giornata buia e le nuvole incombono sui parcheggi di Geestemünder strasse. È un posto terribilmente deprimente. Dietro gli alberi, tra il rumore assordante di uno stabilimento siderurgico e le ciminiere di un inceneritore, c'è un piccolo tratto di strada transennato. Dietro le transenne c'è una serie di pensiline simili a quelle delle fermate degli autobus. Non un gran riparo in una giornata ventosa. Le donne ci gironzolano intorno soffiandosi il naso prima di rimettersi i guanti di lana. Se e quando un uomo le sceglie, salgono in macchina con lui per dirigersi verso uno dei box auto color pastello simili a piccole stalle.

All'interno non c'è niente: solo un campanello d'allarme. Dalla parte del guidatore lo spazio è minimo e non permette di aprire lo sportello. Dal lato del passeggero c'è più spazio, per consentire la fuga in caso di ne-

Secondo le regole del sito Gesext, le ragazze devono andare con chi fa l'offerta più alta

cessità. "Queste donne lottano per sopravvivere", dice Sabine Reichert, un'assistente sociale dell'associazione cattolica Skf. Alcune si prostituiscono per comprarsi la droga, altre usano la droga per rendere più sopportabile il lavoro. "Ce ne sono dalle trenta alle cinquanta al giorno", dice Reichert.

Una di loro, una donna magrissima sulla cinquantina con i capelli raccolti in una coda, ha l'aria di chi sta andando a fare la spesa. Altre appaiono devastate. Una bionda dal viso gonfio e con l'enorme seno che sbucca dalla maglietta aderente agita la mano in direzione di un furgone. È ora di pranzo e c'è molto traffico. Quando un poliziotto ci ferma, dietro di noi si forma la fila. L'agente chiede al fotografo perché ha portato due donne in un posto del genere. È un protettore? L'intervento della polizia mi sembra un fatto positivo. Poi però Reichert mi fa notare che i protettori non sono così stupidi da accompagnare le ragazze al lavoro.

In un certo senso le donne della Geestemünder strasse sono fortunate. Le assistenti sociali le invitano nel loro ufficio per riscaldarsi e cercano di costruire con loro un rapporto di fiducia. Cominciano offrendo bevande calde, profilattici e aghi puliti, e

poi passano a occuparsi della casa, del lavoro e dell'assistenza legale. "Cerchiamo di rafforzare la loro autostima", dice Reichert. Le prostitute che lavorano in strada non hanno neanche questo.

Il fatto è che la prostituzione non è un mestiere come gli altri. Si corrono pericoli ogni giorno, la salute è a rischio, è difficile costruire un rapporto sentimentale e, quando si invecchia, diventa sempre più difficile lavorare e guadagnare.

Tutte le prostitute con cui ho parlato, nel Regno Unito e in Germania, mi hanno confermato che "questo non è un lavoro per tutti". Kristina Marlen, la dominatrice di Berlino, considera la sua professione "un'esaltazione della sessualità". È bisex e al momento ha un rapporto aperto con una donna. Considera la prostituzione il suo "orientamento sessuale". Ma dice che "ci sono persone che non dovrebbero lavorare in questo settore". Le prostitute possono trovarsi in "situazioni molto difficili e non tutte le donne sanno cavarsela come me", aggiunge. Perfino per lei ci sono stati "momenti in cui non sapevo bene come comunicare qual'erano i confini da non varcare". Bisogna avere la pelle dura e saper negoziare, imponendo limiti e mantenendo intatta la propria autostima. Non si tratta mai di uno scambio semplice e spontaneo.

Nel 2002 la sinistra tedesca immaginava un'industria del sesso in cui dei manager responsabili avrebbero preso il posto degli sfruttatori. Le prostitute sarebbero state padrone di sé, avrebbero lavorato in sicurezza e i frutti di quello che fino ad allora era stato un mercato sommerso sarebbero finiti nei loro fondi pensione e nelle casse dello stato. Per quanto riguarda le tasse, in effetti le cose sono andate così.

Nell'estate del 2013 Jürgen Rudloff del Paradise è apparso in un documentario dal titolo *Sex made in Germany*, trasmesso dalla tv pubblica tedesca Adr. In una scena è seduto nella sua spaziosa cucina con la camicia bianca aperta sul petto e una giacca di lino, circondato dai suoi quattro figli, tutti iscritti in scuole private. "Sarebbe contento se le sue due figlie lavorassero al Paradise?", gli chiede l'intervistatore. Rudloff impallidisce. "Sarebbe inconcepibile, inconcepibile", dice. "È una domanda scorretta. Non intendo offendere le prostitute, ma io cerco di offrire ai miei figli opportunità professionali migliori. La maggior parte delle prostitute non ha questa possibilità. È per questo che fa quel mestiere". Poi si ferma e distoglie lo sguardo. "Inconcepibile", ripete. "Non voglio neanche pensarci". ♦ *bt*

Da sapere

L'Italia ha scelto l'abolizionismo

◆ In Italia la prostituzione è regolata soprattutto dalla legge numero 75 del 1958, la cosiddetta legge Merlin (dal nome della sua prima firmataria, la senatrice socialista Lina Merlin). Il provvedimento ha portato alla chiusura delle "case di tolleranza" attive sul territorio nazionale (erano 560) e, pur non considerando il commercio del sesso un'attività illegale, ha introdotto diversi reati contro l'organizzazione, lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione. Con la legge Merlin l'Italia ha adottato un modello abolizionista. Gli altri modelli per la gestione della prostituzione sono quello regolamentarista (in vigore nei paesi dove il commercio del sesso è legale e regolato ufficialmente, come la Germania, la Svizzera e l'Austria), quello proibizionista (che vieta ogni forma di prostituzione e che in alcuni paesi, come Svezia e Norvegia, tende oggi a considerare penalmente responsabili i clienti ma non le prostitute) e quello della decriminalizzazione (che non prevede leggi specifiche per la prostituzione, equiparandola alle altre attività lavorative).

◆ Un disegno di legge sostenuto dal governo di Silvio Berlusconi nel 2008 e presentato da Mara Carfagna, Roberto Maroni e Angelino Alfano per proibire la prostituzione in strada, punendo sia i clienti sia le prostitute, è stato approvato dalla camera ma è poi decaduto. A differenza delle iniziative dei deputati di centrodestra, generalmente incentrate sulla lotta alla prostituzione di strada, dal centrosinistra sono arrivate alcune proposte di legge per introdurre la soluzione dello *zoning*, cioè l'individuazione di aree in cui la prostituzione sia consentita. Nel 2013 una raccolta di firme per richiedere un referendum abrogativo della legge Merlin non ha avuto successo, mentre nel dicembre dello stesso anno la senatrice del Pd Maria Spilabotte ha presentato un disegno di legge per una nuova regolamentazione della prostituzione. L'esame in parlamento non è ancora cominciato.

◆ Dal 2014 i paesi dell'Unione europea includono le attività illegali nel calcolo del pil. Secondo le stime dell'Istat per il 2011, la prostituzione in Italia ha generato un fatturato di 3,5 miliardi di euro.